



Il leader della Quercia battezza a Firenze i «Democratici di sinistra». Ruffolo: «Non ci sono più scissioni da sanare»

# «Sono un ulivicoltore»

## D'Alema: adesso sappiamo guardare al futuro

DALL'INVIATO

FIRENZE. «Non ci sono scissioni da sanare, ma una sinistra nuova da fondare», Giorgio Ruffolo, dal palco basso degli Stati generali, nel catino bianco, rosso e un po' degagé del Palasport di Campo di Marte, conia lo slogan per la sinistra che verrà. È un po' l'araldo canuto e rispettato, Ruffolo, di una liturgia laica della quale a Firenze Massimo D'Alema è l'officiante: ai piedi della Quercia spunta la Rosa del socialismo europeo, spariscono falce e martello, simboli che resteranno - dirà alla fine il D'Alema-sacerdote «nella memoria e nella coscienza di ciascuno di noi, come una forza morale e una radice democratica». Finisce il Pds, nascono «i Democratici di sinistra».

Nel parterre siedono gli alleati, Marini e Bertinotti in testa, e gli avversari: Fini e Casini, perché Berlusconi ha dato forfait. D'Alema racconta a loro e ai delegati l'identikit di questa sinistra in costruzione, prova a spiegare - in un'ora e quaranta - in quali regole la nuova sinistra creda e quali siano i valori che la fondano. È una sinistra - si rivolge polemico ad Occhetto, che come Amato non è in sala, - che «completa» la svolta dell'89: «Non sono un esperto di svolte - dice il leader piedesino -, ma spero che chi è più esperto di me giudichi con serenità quel che sta accadendo qui». Non sarà perciò una sinistra ripiegata «sull'autocritica per Livorno»; cercherà invece, «contaminandosi» con le sensibilità cristiane, laiche, ambientaliste, soluzioni innovative per quella «sfida ampia» che D'Alema sintetizza così: «Guidare la globalizzazione, immaginare il futuro, non rinunciare ad avere un respiro mondiale». Il perimetro politico sarà l'Internazionale socialista, «quell'unica che c'è».

La sinistra italiana - è l'ultima assicurazione - rimarrà pilastro e non «ostacolo» all'Ulivo: sarà una forza saggia, diciamo così, che saprà «temperare l'entusiasmo ulivista», e il «giacobinismo» di chi vorrebbe «ridurre ad uno» forze e identità il cui delicato equilibrio costituisce invece la ricchezza della coalizione. «Non sono ulivista forse - scherza D'Alema -, preferisco essere ulivicoltore, far fruttificare la pianta».

All'inizio, il leader piedesino si diffonde sulla sinistra che fu: il Pci e il Psi, intrappolati in una ri-



Il segretario del Pds Massimo D'Alema durante la relazione introduttiva alla Assise della «Cosa2»

validità che spingeva «a vedere il nemico più nel vicino che nel lontano». Due volti dell'«anomia italiana»: il grande Pci radicato nel paese ma «incapace di misurarsi con la sfida del gover-

«Siamo qui per guardare al futuro. Questa non è l'autocritica su Livorno»

no», il minore Psi, talora portatore di «grande innovazione politica e culturale» ma privo del radicamento classico delle socialdemocrazie europee. Il giudizio è equanime, parla ai socialisti den-

tro e fuori la sala: «Quando ne avremmo avuto bisogno non ci siamo aiutati, abbiamo preferito attendere la disgrazia del vicino». Col risultato che il Pci ha subito prima della svolta «un lungo periodo di isolamento e consunzione», il Psi «si è ridotto a trattare quote di potere». Sono «due facce della stessa sconfitta», la quale non va «rimossa» ma non deve più alimentare il circolo vizioso delle «recriminazioni» e delle «vendette». «È il tempo dell'unità», dice D'Alema - e della «tolleranza» verso le ragioni altrui. Per la sinistra ventura D'Alema spende invece parole come «fascino», «pluralità»: scommette sul fatto che un mélange di tradizioni e moderno know how, nei partiti ma anche fuori dai partiti (per i

cervelli italiani c'è un invito a «tornare», a non vivere più la politica come «un nemico» possa calamitare le sensibilità e gli interessi più innovativi. E in ogni caso, il sarà misurata l'avventura: «La costituente che oggi si apre avrà successo se saremo alla fine più di quanti siamo oggi qui». Ma sarà necessario governare «le forme nuove in cui si esprime un bisogno di uguaglianza, di solidarietà e di libertà», addentrarsi con coraggio nella società che è «più aperta e mobile», modernizzare in profondità lo

«Gli esperti di svolte dovrebbero giudicarci con più serenità»

stato, gli apparati, i modi dello sviluppo; puntare tutto sulla formazione, il lavoro, le infrastrutture e i servizi. Chiedere e imporre «più flessibilità e più diritti»: ai lavoratori, ma anche alle impre-

se, perché la «straordinaria occasione» che si chiama Europa «non ammette furbizie». L'avversario sono le rendite e le rigidità, le posizioni acquisite e improduttive: l'alleato è ciò che mette in

calmente di traverso. Un ultimo risultato, ma a metà, sono le riforme istituzionali: il paese ne ha bisogno, ripete D'Alema, il testo approvato alla Camera si potrà senz'altro cambiare «raccolgendo le osservazioni». Ma è «una ricerca», ripete, che non nasconde «assi con Fini o Berlusconi né oscuri compromessi». E in questa ricerca s'è raggiunta una intesa «avanzata»: la sinistra accetta le critiche, anche quelle che non dovrebbero essere rivolte a lei, ma diffida dei conservatori «ascherati da perfezionisti», perché le loro critiche servono a non cambiare un bel nulla.

L'ultimo capitolo - forse il più scabroso, però - è quello della sinistra internazionale, e della polemica su Blair e l'Internazionale dell'Ulivo. D'Alema dice sferzante che sarà «didascalico», perché forse è utile spiegare anche l'ovvio: «In Europa non ci sono due, tre o quattro Internazionali socialiste fra cui scegliere. C'è il partito

avanzata del capitalismo italiano». Ci sono, ricorda D'Alema, risultati già acquisiti: la bancarotta evitata, un paese che «non solo è in piedi ma cammina, grazie ai meriti di uomini come Romano Prodi e Walter Veltroni»; il metodo della «concertazione e del dialogo» che ha consentito di fare il risanamento senza scontri frontali. E a proposito della concertazione D'Alema ci vede il metodo obbligato anche per affrontare la partita delle 35 ore, che richiede «non un confronto ideologico e nervoso», ma «soluzioni condivise». La riduzione d'orario è «una grande opzione», ma «non si può fare contro i lavoratori, il sindacato e le imprese». È un messaggio a Bertinotti, al quale però D'Alema riconosce d'aver dimostrato un grande senso di responsabilità: le cose sarebbero state «molto più difficili» se la sinistra antagonista si fosse messa radi-

«Rispetto i socialisti oggi assenti ma spero ci ripensino»

socialista europeo, e di questo fanno parte Tony Blair, Jospin, i socialdemocratici tedeschi, tanti altri e noi». Solo «una fervida immaginazione» o «un certo provincialismo» o «una interessata noncuranza dei fatti» può spingere a rappresentare - protesta - un conflitto con Blair. C'è di più, teme: c'è uno «strumentalismo» che presenta «ogni passo che facciamo come insufficiente»: per la sinistra, insomma, gli esami non finirebbero mai.

La verità di D'Alema, invece, è che il socialismo europeo «non è cosa vecchia, anzi è la più grande forza politica d'Europa». Che esso ha saputo far fronte alla crisi della socialdemocrazia con un grande sforzo innovativo (frecciata a Cacciari: «in Europa si erano accorti della crisi del modello prima che lui li avvertisse»). Oggi come oggi «c'è un primato, una egemonia» del centrosinistra in Europa, grazie alla capacità di mettere in sintesi le culture della solidarietà, della coesione sociale, delle nuove opportunità «con le culture liberali del mercato e della competizione». Quella sintesi che l'Ulivo prova in Italia, cioè, che si realizza in modo analogo in altri paesi d'Europa e che in Gran Bretagna viene operata dentro

«un solo partito». L'iniziativa di Blair, in definitiva, è il tentativo di lanciare un ponte fra l'Europa e gli stati uniti, e interessa alla sinistra italiana. Quel che non c'è, invece, è l'ipotesi di «una nuova Internazionale socialista».

Lo zoom passa all'Italia e all'Ulivo, «alleanza strategica» nella cui genesi D'Alema rivendica con orgoglio una parte di merito. L'Ulivo, dice, è un mix di partiti, tradizioni, culture e persone che in esso si riconoscono: questa è «la forza», che il disegno «astratto e giacobino di reduro ad unum» metterebbe a rischio. Il D'Alema «ulivicoltore» parla a difesa delle differenze interne, delle varie identità: quelle dell'Ulivo, ma anche quella di Rifondazione.

E l'ultima battuta è per Francesco Cossiga: partito per rifare la vecchia Dc, ora sostiene Prodi. «Benvenuto», dice D'Alema: anche noi lo sosteniamo.

Vittorio Ragone

Dalla Prima

## La ricerca di una politica amica della società

La fatica di «stare dalla parte di chi vuole entrare e non di chi chiude la porta»

credere che la sinistra farà tutto questo, anche perché, in caso contrario, il cambiamento non sarebbe indolore. C'è chi finisce, più o meno consapevolmente, per augurarsi che siano solo parole. Infine c'è un dubbio, questo sì concreto e non macchiato da preconcetto, riguarda la possibilità di essere innovativi là dove occorre fare di necessità virtù: la riduzione dell'orario, le riforme istituzionali.

Questa è la griglia preventiva cui D'Alema viene sottoposto e non è solo questione di giornali, in qualche misura questi sono i dubbi e i preconcetti di quella società italiana che deve dire se ciò che nasce a Firenze riguarderà solo il mondo noto dei partiti o andrà, come vuole D'Alema, «oltre la politica». Se di esame si tratta, la prima materia è quella economica e sociale. La risposta è senza reticenze: «C'è un'occasione straordinaria, mai presentatasi così nella storia del paese». La bassa inflazione, il calo dei tassi, la spesa pubblica sotto controllo consentono, anzi chiedono una flessibilità del lavoro e del capitale, di fatto obbligano a guardare a «lavoratori che cambieranno più volte impiego nella vita, conosceranno periodi di lavoro e di formazione...Una società più aperta e più mobile...Non ci spaventa una maggiore capacità di accu-

mulazione». La scelta è netta, qualunque sia la denominazione con cui la si vuole identificare, è la scelta di una sinistra che si candida a smontare gli equilibri corporativi della società italiana, anche quelli su cui essa stessa ha trovato appoggio. Ed è resa ancora più esplicita dalla richiesta di una nuova classe dirigente, in parte, ma solo in parte, già al lavoro insieme al governo dell'Ulivo.

Il resto non è in questa sala, ma, se questa sala non riesce a parlare, la nuova formazione politica è destinata a restare afona.

Quando D'Alema parla di «nuovo patto democratico e sociale», di «nuova cittadinanza»,

Una formazione di quel tipo in Italia ora non c'è

testimonia della convinzione che, senza una riforma di come si produce e si distribuisce il reddito e il lavoro, non si resta a galla nella situazione attuale, si arretra. Nella competizione eu-



ropea, nella competizione elettorale, nella qualità della nostra società e nella ragion d'essere della sinistra. D'Alema e i «democratici di sinistra» non solo vogliono fare questo ma dichiarano e documentano che non possono fare altro. Qui, almeno qui, il dubbio sulle intenzioni e sulla natura della nuova forza politica si fa petulanza.

Ed una parola chiara viene detta anche sul passato: Pci e Psi che «quando ne ebbero bisogno non si aiutarono, preferendo aspettare l'uno la sconfitta dell'altro». Non è un pari e patta, ma ormai è storia che può essere raccontata nella sua

Da smontare gli equilibri corporativi della società

interezza. Per sopravvenute esigenze diplomatiche, per convincere qualcuno? Piuttosto perché quel «terremoto», quella duplice crisi, hanno avuto effetto liberatorio. Nonostante quel-

le sconfitte la sinistra è riuscita a evitare il collasso del paese. Se non petulanza, è ormai accanimento misurare l'uncia di socialismo o di comunismo residuo.

E il presente? Qui D'Alema affronta la terza materia d'esame, conia per se stesso la battuta e la qualifica di «ulivicoltore». Spiega che l'Ulivo è la manifestazione italiana di una «egemonia del centro sinistra» che si legge in Europa. Non senza polemica si incarica di difendere l'Ulivo dai suoi stessi troppo entusiasti difensori. Puntigliosamente ricorda che di Internazionale ce n'è solo una e che l'alleanza che sostiene Prodi

non può essere ridotta soltanto all'Ulivo e che l'Ulivo non può essere ridotto a una sola cosa. È la materia più interna della sua relazione, quella che guarda agli equilibri politici più che a quelli sociali. Tanta è l'urgenza della precisazione che appare evidente come non tutti siano d'accordo, se non per l'oggi almeno per il domani. È materia che farà titolo sui giornali, forse più di quanto non riuscirà a fare il «Patto democratico e sociale». L'attenzione della tribuna stampa si accende ai toni concilianti con Rifondazione comunista, all'appello a trovare una via saggia e morbida all'introduzione delle 35 ore, alla disponibilità a cambiare quanto non va

Rifondazione e le 35 ore I toni sono concilianti

nel testo della Bicamerale.

Ma, se abbiamo compreso che sinistra vuole pretendere di nascere, forse di questa «lunga e travagliata» relazione, come l'ha definita lo stesso autore, va

conservata soprattutto la parte in cui D'Alema avverte l'obbligo e l'urgenza del cambio del sistema politico, economico e istituzionale se si vuole non soccombere all'Europa dopo esserci entrati. L'unico dubbio che resta legittimo dopo le due ore è se le forze di questa sinistra siano pari all'obiettivo che si assegna. Da mesi ormai l'opposizione in questo paese è praticamente muta e paralizzata, il risanamento finanziario è cosa fatta anche se non certo garantita per l'eternità. Si tratta di decidere come spendere il patrimonio politico accumulato, la questione è, niente meno, che rendere la politica «amica» della società, dei non garantiti, dei giovani, della classe dirigente, dei nuovi produttori, dei lavoratori che il nuovo mercato crea. Praticamente una bestemmia secondo lo schema che vuole la politica avversaria e ostacolo, di fatto un miraggio secondo la cultura diffusa, certamente un'illusione fino a soltanto due anni fa. Il palco e la platea di Firenze possono non bastare, anzi certamente non bastano, va detto senza indulgenze. Ma senza mentire a se stessi, perché su una cosa D'Alema difficilmente può essere smentito da ogni scetticismo possibile: chi, oggi in Italia, può tentare, se non la sinistra? [Mino Fucillo]